

mercoledì 21 settembre 2005
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Songs of Exile

Diamanda Galás, voce e pianoforte

*Il concerto è realizzato
nell'ambito di
Torino Spiritualità
Domande a Dio. Domande agli uomini.*

Diamanda Galás, cresciuta a S. Diego da genitori di origine greca, studia il pianoforte fin dalla più tenera età e successivamente sperimenta molteplici forme musicali, perfezionandosi infine all'Università della California.

Recatasi in Europa, presenta i suoi lavori *Wild women with steak knives* e *Tragouthia apo to Aima Exon Fonos* (*Canzone del sangue di coloro che sono morti assassinati*). Successivamente si esibisce in molti festival europei, tra cui Donaueschingen, Inventionen, Biennale di Parigi, Musica Oggi, Festival della Voce.

Il primo album *The litanies of Satan* esce nel 1982 e include un testo di Charles Baudelaire e gli scritti di Jack Henry Abbot *Nel ventre della Bestia* sull'inferno della prigionia.

La trilogia *Masque of the red death*, ispirata al racconto di Edgar Allan Poe, esprime i suoi sentimenti di sfida all'ingiustizia. Per il primo album *The divine punishment* trae spunto da testi religiosi, in particolare dal Vecchio Testamento; per il secondo *The Saint of the pit*, si ispira alle opere di Charles Baudelaire; per il terzo e ultimo album *You must be certain of the Devil*, l'ispirazione è fornita dai *gospel* e *spiritual* degli schiavi negri.

Nel 1993 Diamanda apre il Serious Fun Festival al Lincoln Center presentando per la prima volta il dramma in un atto unico *Insekta*. Ne seguirà un tour mondiale attraverso gli Stati Uniti e l'Europa. Nello stesso anno esce anche l'album *Vena Cava*, basato su testi di Philip Dimitri Galás, fratello di Diamanda nonché compositore e poeta, morto di AIDS.

Nel 1994 inizia la sua collaborazione con il bassista dei Led Zeppelin, John Paul Jones, e con il batterista degli Attraction's, Pete Thomas, il cui risultato sono *The sporting life*, *Do you take this man*, *Tony* e *You're mine*.

Nel 1996 pubblica il suo primo libro *The shit of God*, che si presenta come la cronaca letteraria del lavoro svolto negli ultimi dieci anni.

Nel 2001 Franco Battiato ha prodotto a Fano per il festival "Il Violino e la Selce" una sua opera in anteprima mondiale, e nel 2002 il nuovo Auditorium di Roma ha ospitato la prima tappa di un suo tour. Nella stagione 2003-2004 è tornata in Italia con il programma *Guilty, Guilty, Guilty* e ha portato per la prima volta nel nostro Paese *Defixiones, will and testament* per l'Ater Forum Festival di Ferrara.

Songs of Exile

Il programma del concerto presenta una selezione
dai seguenti brani:

Ain't no grave gonna hold me down – Bosie Stuyvesant

Hastayim Yasiyorum – Udi Hrant

Epístola a los transeúntes – César Vallejo / Diamanda Galás

Anoixe – Anonimo

Artemis – Gerard De Nerval / Diamanda Galás

San Pethano – Papaioannou

Burning hell – John Lee Hooker

Supplica a mi madre – Pier Paolo Pasolini / Diamanda Galás

Si la muerte – Miguel Huezco Mixco / Diamanda Galás

Gloomy sunday – Seres /Javor

Song of Marmara – Anonimo

Je rame – Henri Michaux/ Diamanda Galás

Todesfugue – Paul Celan / Diamanda Galás

25 minutes to go – Shel Silverstein

See that my grave is kept clean – Tradizionale

Desert amanes – Diamanda Galás

Cris d'aveugle – Tristan Corbiere / Diamanda Galás

Keigome Keigome – Stavros Xarhakos

*In collaborazione con
Marilla Simonini Srl*

Nel 1987, durante un'intervista, dichiarò: «I poeti che mi interessano sono ossessionati dalla lotta tra il bene e il male. L'esempio di Huysmans, un satanista che finisce per diventare cattolico, mostra come gli estremi si incontrino». Diamanda Galás mette in scena questa lotta spingendo la voce da soprano ai limiti dell'espressione e del suono. Le sue canzoni dell'esilio raccontano le intuizioni, la solitudine e la rabbia dei poeti. Persone che hanno avuto il privilegio e la dannazione di poter vedere e sentire sulla pelle qualcosa di diverso. Ma il viaggio non è solo esistenziale. È un viaggio civile, che denuncia gli scandali della morte, della malattia, del vuoto, della memoria, dell'ingiustizia non sanabile dell'uomo e della storia.

Quando canta Pasolini, De Nerval, Celan, inventa qualcosa di inedito e allo stesso tempo completa i versi dei poeti. Dà loro una dignità non tanto letteraria, quanto sociale e contemporanea. Nel progetto di *Defixiones* denuncia con rara efficacia il genocidio dimenticato della popolazione armena. Il lamento si estende a tutti gli olocausti cosiddetti "minori" del Novecento, dal Kosovo al Rwanda. «In un'epoca di dominazione Imperiale, *Defixiones* non potrebbe essere più attuale», scrive Richard Morrison sulle note di copertina dell'album, che procede con un percorso continuamente dialettico, ed «è allo stesso tempo un'interrogazione e un editto». Le *Defixiones* di Diamanda Galás, violente e insieme fragili, sono un invito a ricordare. *Hastayim Yasiyorum* è una canzone armena, scritta in lingua turca, come voleva la censura culturale che impediva a chiunque visse nell'Impero di esprimersi nella propria lingua. È un lungo lamento che ha l'aspetto della musica rembetica⁽¹⁾. È una piccola, disperata, canzone dell'esilio. Mentre canta, Diamanda Galás abbandona subito la speranza, affidandola al sogno.

Je rame, poesia di Henri Michaux, diventa l'occasione per provocare un sentimento confuso di allucinazione. È una canzone espressionista, in cui il lamento di chi ancora è in vita di *Hastayim Yasiyorum* si trasforma nel lamento di chi è già morto, innaturalmente, senza pace. Senza memoria, come questo genocidio che è al centro della riflessione umana, etica ed estetica di Diamanda Galás.

(1) La musica "rembetica" nasce nelle aree urbane degradate della Grecia moderna. Praticata dai diseredati e dai fuorilegge, viene paragonata, socialmente, al blues e alle musiche improvvisate afroamericane. È una musica ispirata ai temi esistenziali dell'amore e della solitudine e a quelli sociali dell'ingiustizia, dello sfruttamento e dell'emarginazione. Lo strumento che la racconta meglio è il buzuki.

Con *Epístola a los transeúntes*, scritta da César Vallejo, un valzer cupo e gotico racconta la perdita di identità e di memoria provocata dall'esilio. Ancora una volta, un sentimento estremo e radicale è affidato a questa lettera: la morte è un inutile, solitario, atto di fede.

Lontana dalla celebrazione, Diamanda Galás rivela un'esigenza creativa, culturale e civile. In un certo senso, la sua è musica necessaria, nel senso di una creazione che nasce e prende forma da un'esigenza intima. Il *Dictionnaire du rock* la definisce, caso unico in oltre mille pagine di biografie, «chanteuse de musique inclassable américaine». Qui sta, probabilmente, la cifra di una lettura dell'artista. La sua non è classificabile perché, semplicemente, non è musica. Piuttosto, l'espressione profonda di un disagio umano e civile che viene suggerito all'orecchio di chi ascolta. Diamanda Galás mette a nudo qualcosa di scandaloso, ossia l'esperienza di un'angoscia che appartiene, vestita delle maschere della convivenza e delle certezze personali, a tutti. Non sono molti gli autori che riescono a creare un'immagine densa di significato e suggestione, con la parola, il suono o l'uso della voce. Vale, questo, per gli scrittori, i musicisti e gli interpreti.

Diamanda Galás fa schizzare dallo stomaco e dalla gola immagini, ma di un genere molto particolare. Quando pensa, scrive e canta la sua musica, prendono istintivamente forma le immagini profonde e indecifrabili di un sentimento interiore che va al di là del semplice disagio. La sua voce non fa paura. Disegna, come in un foglio di Rorschach in movimento, delle macchie non traducibili. Non è, semplicemente, musica.

È qualcosa che ha a che vedere con l'angoscia. Che è il sentimento più radicale, inedito e scandaloso. Forse, in quel messaggio, c'è qualcosa di patologico. Ma non sono in molti, nel mondo non sempre autentico della creazione, a trasmettere qualcosa di così intimo e insieme potente. Una carezza velata, seguita da un pugno nello stomaco.

Riccardo Piaggio